

La Corte Costituzionale sblocca gli stipendi dei dipendenti statali

“Il congelamento dei contratti è illegittimo”. Ma la sentenza non vale per il passato. Lo Stato evita un maxi-buco da 35 miliardi. I sindacati: riparta subito il confronto

PAOLO BARONI
ROMA

Sei righe di comunicato per chiudere la questione del blocco degli aumenti nella pubblica amministrazione. Dopo due sedute di camera di consiglio la Corte Costituzionale ieri ha deciso: il blocco degli aumenti in vigore dal 2010, introdotto dal governo Berlusconi e poi reiterato da Monti, è illegittimo. Ma la pronuncia, che avrebbe potuto provocare un buco monstre nei conti pubblici, stimato dall'Avvocatura dello Stato in almeno 35 miliardi di euro, non ha valore retroattivo. Bensì decorre dalla pubblicazione della sentenza. E in pratica assesta un colpo al cerchio ed uno alla botte, dando sì ragione ai sindacati che avevano presentato i ricorsi senza però mettere nei guai il governo, come invece è avvenuto con la recente sentenza sul blocco degli aumenti delle pensioni. Come spiega l'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, i giudici hanno dichiarato illegittimo «il protrarsi del blocco dei contratti, utilizzando una formula che indica non l'illegittimità originaria della norma ma una illegittimità sopravvenuta».

Sindacati all'attacco

I dettagli si conosceranno solo fra diverse settimane quando la Consulta pubblicherà l'intero dispositivo, ma i sindacati sono già partiti lancia in resta. Tutte le sigle, da Cgil, Cisl e Uil alle organizzazioni del pubblico impiego, sollecitano una immediata ripresa del confronto per far ripartire la macchina dei rinnovi a favore degli oltre 3 milioni e 300 mila dipendenti della Pa.



Il flash mob degli statali davanti alla sede della Corte Costituzionale a Roma

Afferma Susanna Camusso (Cgil): «Il governo farebbe bene domani a chiamare le organizzazioni di categoria e cominciare a discutere del rinnovo dei contratti e della soluzione di molti temi». Anna Maria Furlan (Cisl): «Ora non ci sono più alibi e scuse. Dopo questa sentenza sacrosanta e giusta speriamo che il governo sani questo “vulnus” inaccettabile aprendo subito la trattativa, come si fa in tutti i Paesi civili del mondo dove lo Stato datore di lavoro rinnova i contratti con i propri dipendenti attraverso il dialogo coi sindacati». Carmelo Barba-

gallo (Uil): «Il governo ci convochi immediatamente, non c'è da aspettare un minuto in più degli anni che abbiamo già perso».

Sul tavolo i sindacati mettono ovviamente anche il recupero del potere di acquisto perso durante il blocco. Il «maltolto» come lo chiama Bargaballo. «È un diritto che dobbiamo e vogliamo esercitare nelle forme e nei modi che potranno scaturire dal confronto, per restituire ai lavoratori del pubblico impiego il potere d'acquisto perduto in questi anni».

La questione del congelamento degli aumenti era stata

sollevata davanti al tribunale di Roma dalla Flp-Cse e davanti a quello di Ravenna da un gruppo di lavoratori. Ai vari giudizi si erano poi associati anche Gilda, Confedir, Fialp e Confisal. Secondo le stime in media in questi anni un dipendente pubblico ha perso circa il 9-10% della propria busta paga: in pratica da un minimo di 2 mila sino ad un massimo di circa 10 mila euro in meno all'anno a testa.

Il costo dei rinnovi

Una eventuale tornata di rinnovi contrattuali, posto che ogni

punto di inflazione vale circa 1,5 miliardi, solo fino a pochi anni fa sarebbe costato molto caro al governo. Renzi, in questa occasione, oltre a non avere obblighi espliciti sul pregresso, può beneficiare di un'inflazione molto contenuta. Tant'è che nell'ultimo Def aveva ipotizzato di stanziare 1,7 miliardi per il 2016 e 4 per il 2017. Diverso il ragionamento sugli arretrati perché partendo dal 2010 in 5 anni bisognerebbe conteggiare almeno 8 punti e mezzo di inflazione in più. Il conto crescerebbe in maniera esponenziale, ma il governo farà di tutto per evitarlo.

Addetti e salari
I numeri della P.a

4800

euro
Con il blocco dei contratti esteso anche al 2015 in media un lavoratore del settore pubblico in cinque anni ha perso poco meno di 5 mila euro, circa il 10%

3,3

milioni
I dipendenti pubblici interessati dal blocco: il grosso degli stipendi si colloca in una fascia compresa tra i 2000 ed i 4500 euro. Più si sale la scala gerarchica e più il blocco pesa

2.000

euro
Secondo la Cgia gli statali guadagnano quasi duemila euro all'anno in più rispetto ai dipendenti privati. Nel 2014 i primi hanno portato a casa 34.286 euro, i secondi 32.315 euro